

Francesco Bausi

MACHIAVELLI E GUICCIARDINI
(10 aprile 2015)

1) GUICCIARDINI, *Considerazioni sui 'Discorsi'*, I, 58 (*La moltitudine è sempre più savia e costante che uno principe*): «dove è moltitudine, quivi è confusione»; I, 5: «una plebe la quale essendo piena di ignoranza e di confusione e di molte male qualità, non si può sperare se non che precipiti e conquassi ogni cosa»; + *Ricordi* C 140 («Chi disse una popolo disse veramente uno animale pazzo, pieno di mille errori, di mille confusione, senza gusto, senza diletto, senza stabilità»); *Dialogo del reggimento di Firenze*, libro I: «El popolo [...] va alla grossa, non discerne né pesa sottilmente le cose»; «è la rovina delle città che le deliberazione importanti siano portate a lui [*scil.* al popolo], se prima non sono digestite in luogo più maturo»; «io non confido al giudizio del popolo, né loderò mai che per principale deliberazione si riduca a lui alcuno caso importante».

MACHIAVELLI, *Discorsi*, I, 53:

Il popolo molte volte desidera la rovina sua, ingannato da una falsa spezie di beni: e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono. [...] il popolo molte volte, ingannato da una falsa immagine di bene, desidera la rovina sua; e se non gli è fatto capace, come quello sia male, e quale sia il bene, da alcuno in chi esso abbia fede, si porta in le repubbliche infiniti pericoli e danni. E quando la sorte fa che il popolo non abbi fede in alcuno, come qualche volta occorre, sendo stato ingannato per lo addietro o dalle cose o dagli uomini, si viene alla rovina, di necessità. E Dante dice a questo proposito, nel discorso suo che fa De Monarchia, che il popolo molte volte grida Viva la sua morte! e Muoia la sua vita! [in realtà *Convivio*, I, 11, 6-8] Da questa incredulità nasce che qualche volta in le repubbliche i buoni partiti non si pigliono: come di sopra si disse de' Viniziani, quando, assaltati da tanti inimici, non poterono prendere partito di guadagnarsene alcuno con la restituzione delle cose tolte ad altri (per le quali era mosso loro la guerra, e fatta la congiura de' principi loro contro), avanti che la rovina venisse.

2) GUICCIARDINI, *Ricordi*:

A 27: Ancora quelli che, attribuendo el tutto alla prudenzia e virtù, si ingegnano escludere la fortuna non possono negare che sia grandissima sorte nascere a quello tempo o abattersi a quelle occasione che siano in prezzo quelle parte o virtù in che tu vali.

B 52: Ancora quelli che, attribuendo el tutto alla prudenzia e virtù, si ingegnano escludere la fortuna, non possono negare che almanco sia grandissimo beneficio di fortuna che al tempo tuo corrino occasione che abbino a essere in prezzo quelle parte o virtù in che tu vali; e si vede per esperienza che le medesime virtù sono stimate più o manco a uno tempo che all'altro, e le medesime cose fatte da uno in uno tempo saranno grate, fatte a un altro tempo saranno ingrato.

C 31: Coloro ancora, che attribuendo el tutto alla prudenzia e virtù, escludono quanto possono la potestà della fortuna, bisogna almanco confessino che importa assai abattersi o nascere in tempo che le virtù o qualità per le quali tu ti stimi siano in prezzo: come si può porre lo esempio di Fabio Massimo, al quale lo essere di natura cunctabundo dette tanta riputazione, perché si riscontrò in una spezie di guerra, nella quale la caldezza era perniziosa, la tardità utile; in uno altro tempo sarebbe potuto essere el contrario. Però la fortuna sua consisté in questo, che e' tempi suoi avessino bisogno di quella qualità che era in lui; ma chi potessi variare la natura sua secondo le condizione de' tempi, il che è difficillimo e forse impossibile, sarebbe tanto manco dominato dalla fortuna.

MACHIAVELLI, *Principe*, XXV: Credo ancora che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con le qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordano e tempi. [...] Concludo, adunque, che, variando la fortuna e tempi, e stando li uomini ne' loro modi ostinati, sono felici mentre concordano insieme, e, come e', discordano, infelici.

Discorsi, III, 9:

Io ho considerato più volte come la cagione della trista e della buona fortuna degli uomini è riscontrare il modo del procedere suo con i tempi. [...] Ma quello viene ad errare meno, ed avere la fortuna prospera, che riscontra, come ho detto, con il suo modo il tempo, e sempre mai si procede secondo ti sforza la natura. Ciascuno sa come Fabio Massimo procedeva con lo esercito suo rispettivamente e cautamente, discosto da ogni impeto e da ogni audacia romana, e la buona fortuna fece che questo suo modo riscontrò bene con i tempi.

3) GUICCIARDINI, *Ricordi*, C 173:

Più detestabile e più perniziosa è in uno principe la prodigalità che la parsimonia; perché non potendo quella essere senza tórre a molti, è più ingiurioso a' sudditi el tórre che el non dare; e nondimeno pare che a' popoli piaccia più el principe prodigo che lo avaro. La ragione è che ancora che pochi siano quegli a chi dà el prodigo a comparazione di coloro a chi toglie, che di necessità sono molti, pure, come è detto altre volte, può tanto più negli uomini la speranza che el timore, che facilmente si spera essere più presto di quegli pochi a chi è dato, che di quegli molti a chi è tolto.

= B 72: Piace senza dubbio più uno principe che abbia del prodigo che uno che abbia dello stretto; e pure doverrebbe essere le contrario, perché el prodigo è necessitato fare estorsione e rapine, lo stretto non toglie a nessuno; più sono quelli che patiscono dalle gravezze del prodigo, che quelli che hanno beneficio dalla sua larghezza. La ragione adunche a mio giudizio è che nelli uomini può più la speranza che el timore, e più sono quelli che sperano conseguire qualche cosa da lui, che quelli che temono di essere oppressi.

MACHIAVELLI, *Principe*, XVI:

Cominciandomi adunque alle prime soprascritte qualità, dico come sarebbe bene essere tenuto liberale; nondimanco la liberalità, usata in modo che tu sia tenuto, ti offende. Perché, se ella si usa virtuosamente e come la si debbe usare, la non fia conosciuta e non ti cascherà la 'nfamia del suo contrario; e però, a volersi mantenere infra li uomini el nome di liberale, è necessario non lasciare indreto alcuna qualità di suntuosità: talmente che sempre uno principe così fatto consumerà in simili opere tutte le sue facultà, e sarà necessitato alla fine, se si vorrà mantenere el nome del liberale, gravare e populi straordinariamente e essere fiscale e fare tutte quelle cose che si possono fare per avere danari: il che comincerà a farlo odioso a' sudditi, o poco stimare da ciascuno, divenendo povero. In modo che, *con questa sua liberalità avendo offeso gli assai e premiato e pochi*, sente ogni primo disagio e periclitata in qualunque primo pericolo: il che conoscendo lui e volendosene ritrarre, incorre subito nella infamia del misero. Uno principe adunque, non potendo usare questa virtù del liberale senza suo danno in modo che la sia conosciuta, debbe, s'egli è prudente, non si curare del nome del misero; perché col tempo sarà tenuto sempre più liberale, veggendo che con la sua parsimonia le sua entrate gli bastano, può defendersi da chi gli fa guerra, può fare imprese senza gravare i populi. Talmente che viene a usare liberalità a tutti *quelli a chi e' non toglie, che sono infiniti*, e miseria a tutti coloro a chi e' non dà, che sono pochi.

4) GUICCIARDINI, *Ricordi*, C 183:

Non è savio uno capitano che faccia giornate se non lo muove o la necessità o el cognoscere d'avere vantaggio molto grande; perché è cosa troppo sottoposta alla fortuna, e troppo importante el perderle.

MACHIAVELLI, *Arte della guerra*, libro VII:

I buoni capitani non vengono mai a giornata se la necessità non gli strigne o la occasione non gli chiama.

5) GUICCIARDINI, *Ricordi*, C 211:

Io credo potere affermare che gli spiriti siano; dico quella cosa che noi chiamiamo spiriti, cioè di quelli aerei che dimesticamente parlano con le persone, perché n'ho visto esperienza tale che mi pare esserne certissimo; ma quello che siano e quali, credo lo sappia sí poco chi si persuade saperlo, quanto chi non vi ha punto di pensiero. Questo, ed el predire el futuro, come si vede fare talvolta a qualcuno o per arte o per furore, sono potenzie occulte della natura, ovvero di quella virtù superiore che muove tutto; palesi a lui, segreti a noi, e talmente, che e' cervelli degli uomini non vi aggiungono.

MACHIAVELLI, *Discorsi*, I, 56 (*Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano, o uomini che gli predicano*):

Donde ei si nasca io non so, ma ei si vede per gli antichi e per gli moderni esempli, che mai non venne alcuno grave accidente in una città o in una provincia, che non sia stato, o da indovini o da rivelazioni o da prodigi o da altri segni celesti, predetto. [...] La cagione di questo credo sia da essere discorsa e interpretata da uomo che abbi notizia delle cose naturali e soprannaturali: il che non abbiamo noi. Pure, potrebbe essere che, sendo questo aere, come vuole alcuno filosofo, pieno di intelligenze, le quali per naturali virtù preveggendo le cose future, ed avendo compassione agli uomini, acciò si possino preparare alle difese, gli avvertiscono con simili segni. Pure, comunque e' si sia, si vede così essere la verità; e che sempre dopo tali accidenti sopravvengono cose istraordinarie e nuove alle provincie.

6) GUICCIARDINI, *Ricordi*, C 213:

In tutte le resolutione e esecuzione che l'uomo fa, s'ha ostaculo di ragione in contrario; perché nessuna cosa è sí ordinata che non abbia in compagnia qualche disordine, nessuna cosa sí trista che non abbia del buono, nessuna cosa sí buona che non abbia del tristo; donde nasce che molti stanno sospesi perché ogni piccola difficoltà dispiace loro; e questi sono quelli che di natura si chiamano rispettivi, perché a ogni cosa hanno rispetto. Non bisogna fare così, ma pesati gli inconvenienti di ciascuna parte, risolverli a quelli che pesano manco; ricordandosi non poter pigliare partito che sia netto e perfetto da ogni parte.

MACHIAVELLI, *Principe*, XXI:

Né creda mai alcuno stato potere pigliare sempre partiti securi, anzi pensi di avere a prenderli tutti dubbii; perché si truova questo nell'ordine delle cose, che mai si cerca fuggire uno inconveniente che non si incorra in uno altro: ma la prudenza consiste in sapere conoscere le qualità delli inconvenienti e pigliare el men tristo per buono.

7) *Machiavelli a Guicciardini, post 21 ottobre 1525*:

Vero è che voi sapete benissimo che se gli huomini fanno dieci cose onorevoli, et dipoi mancono in una, maxime quando quella una è di qualche importanza, quella ha forza di annullare tutte le altre.

GUICCIARDINI, *Ricordi*, A 121:

Grande sorte è quella degli astrologi, che se bene la loro è una vanità, o per difetto della arte o per difetto suo, più fede gli dà una verità che pronosticano che non gli toglie cento falsità. E nondimeno negli altri uomini una bugia che sia reprovata a uno, fa che si sta sospeso a crederli tutte le altre verità.

8) GUICCIARDINI, *Dialogo del reggimento di Firenze*, libro I:

Però vediano che spesso una republica nelle guerre degli altri sta neutrale, cosa che molte volte è pestifera, e sarà massime a' tempi che si apparecchiano, dove per questa passata de' Franzesi in Italia, le cose verranno in mano di più potenti, e con arme più vive che non erano per el passato. Quando la guerra è tra dua principi che non sono sì grandi che tu, o per le forze tua proprie o per avere buoni appoggi, abbi da temere che uno di loro che vinca ti possa opprimere, allora la neutralità è buona, perché non solo durante la guerra loro tu manchi de' travagli e spese che ti porterebbe lo entrarvi, ma ancora el consumarsi gli altri fra loro, fa in uno certo modo te più potente e ti dà qualche volta occasione di ampliare el tuo dominio mediante la debolezza degli altri. Con questa via e Viniziani, stando a vedere le discordie de' vicini, hanno accresciuto spesso la potenza loro; ed in loro la neutralità è stata prudente, perché erano sì potenti che la vittoria di uno di quelli che guerreggiava non era per mettergli in pericolo. Ma quando tra dua che faccino guerra, qualunque sia vincitore abbi a restare più potente di te, allora è mala la neutralità, perché, vinca chi vuole, tu resti a discrezione e non ha obbligo di riguardarti; dove se ti accostassi a uno, hai pure da sperare che vincendo lui tu non resterai distrutto. Ed a questo errore di stare neutrale inclinerà molto più uno governo popolare che di uno solo.

MACHIAVELLI, *Principe*, XXI:

È ancora stimato uno principe quando egli è vero amico o vero inimico, cioè quando senza alcuno rispetto e' si scuopre in favore di alcuno contro a uno altro. El quale partito fia sempre più utile che stare neutrale: perchè, se dua potenti tua vicini vengono alle mani, o e' essi sono di qualità che vincendo uno di quelli tu abbi a temere del vincitore, o no. In qualunque di questi dua casi ti sarà sempre più utile lo scoprirsi e fare

buona guerra: perchè, nel primo caso, se tu non ti scuopri sarai sempre preda di chi vince, con piacere e soddisfazione di colui che è stato vinto; e non hai ragione nè cosa alcuna che ti difenda, nè chi ti riceva: perchè chi vince non vuole amici sospetti, e che non lo aiutino nelle avversità; chi perde non ti riceve per non avere tu voluto con l'arme in mano correre la fortuna sua. [...] Nel secondo caso, quando quelli che combattono insieme sono di qualità che tu non abbi da temere di quello che vince, tanto è maggiore prudenza lo aderirsi perchè tu vai alla ruina di uno con l'aiuto di chi lo doverrebbe salvare, s'è fussi savio; e vincendo rimane a tua discrezione, e è impossibile, con l'aiuto tuo, ch'è non vinca.

9) GUICCIARDINI, inizio del proemio del *Dialogo del reggimento* (terza redazione):

È tanto bello, tanto onorevole e magnifico pensiero el considerare circa e' governi publichi, da' quali dipende el bene essere, la salute, la vita degli uomini e tutte le azione egregie che si fanno in questo mondo inferiore, che ancora che non s'avessi speranza alcuna che quello che si pensa o si disegna potessi mai succedere, non si può dire se non che meriti di essere laudato chi applica l'animo e consuma ancora qualche parte del tempo nella contemplazione di sì onesta e sí degna materia; senza che sempre se ne può cavare documenti accomodati ed utili a molte parte del vivere nostro. Se già non crediamo che Platone, quando pensò e scrisse della republica, lo facessi mosso da speranza che quel governo immaginato da lui avessi a essere introdotto e seguitato dagli ateniesi; e' quali a tempo suo erano in modo diventati licenziosi ed insolenti, che, non che egli tentassi di fargli ricevere buona amministrazione, ma, come si truova scritto in una sua pistola, disperato che mai più s'avessino a governare bene, non volle mai mescolarsi né travagliarsi della loro republica.

MACHIAVELLI, *Discursus Florentinarum rerum* (1520-21):

Io credo che il maggiore onore che possono avere gli uomini sia quello che volontariamente è loro dato dalla loro patria: credo che il maggiore bene che si faccia, e il più grato a Dio, sia quello che si fa alla sua patria. Oltre di questo, non è esaltato alcuno uomo tanto in alcuna sua azione, quanto sono quegli che hanno con leggi e con istituti reformato le repubbliche e i regni: questi sono, dopo quegli che sono stati Iddii, i primi laudati. E perchè e' sono stati pochi che abbino avuto occasione di farlo, e pochissimi quelli che lo abbino saputo fare, sono piccolo numero quelli che lo abbino fatto: e è stata stimata tanto questa gloria dagli uomini che non hanno mai atteso ad altro che a gloria, che non avendo possuto fare una republica in atto, l'hanno fatta in iscritto; come Aristotile, Platone e molti altri: e quali hanno voluto mostrare al mondo che se, come Solone e Licurgo, non hanno potuto fondare un vivere civile, non è mancato dalla ignoranza loro, ma dalla impotenza di metterlo in atto.

10) *Guicciardini a Machiavelli, Modena, 17 maggio 1521*:

Al magnifico Messer Niccolò Marchiavelli nuntio florentino. In Carpi.

Machiavello carissimo. Buon giuditio certo è stato quello de' nostri reverendi consoli dell'Arte della Lana avere commesso a voi la cura di eleggere un predicatore, non altrimenti che se a Pacchierotto, mentre viveva, fosse stato dato il carico o a ser Sano di trovare una bella et galante moglie a uno amico. Credo gli servirete secondo la expectazione che si ha di voi, et secondo che ricerca lo honore vostro, quale si oscurerebbe se in questa età vi dessi all'anima, perchè, havendo sempre vivuto con contraria professione, sarebbe attribuito piuttosto al rinbanbito che al buono. Vi ricordo che vi expediate il più presto che si può, perchè nello stare molto costà correte duoi pericoli: l'uno, che quelli frati santi non vi attacchino dello ipocrito; l'altro, che quell'aria da Carpi non vi faccia diventare bugiardo, perchè così è l'influxo suo, non solo in questa età, ma da molti secoli in qua. Et se per disgrazia fuste alloggiato in casa di qualche Carpigiano, sarebbe il caso vostro senza rimedio. Se harete visitato quel vescovo governatore, harete visto una bella foggia di uomo, et da impararne mille bei colpi.

11) *Machiavelli a Guicciardini, Carpi, 17 maggio 1521*:

Magnifice vir, major observandissime. Io ero in sul cesso quando arrivò il vostro messo, et appunto pensavo alle stravaganze di questo mondo, et tutto ero volto a figurarmi un predicatore a mio modo per a Firenze, et fosse tale quale piacesse a me, perchè in questo voglio essere caparbio come nelle altre oppinioni mie. Et perchè io non mancai mai a quella republica, dove io ho possuto giovarle, che io non l'habbi fatto, se non con le opere, con le parole, se non con le parole, con i cenni, io non intendo mancarle anco in questo. Vero è che io so che io sono contrario, come in molte altre cose, all'oppinione di quelli cittadini: eglino vorrieno un predicatore che insegnasse loro la via del Paradiso, et io vorrei trovarne uno che insegnassi loro la via di

andare a casa il diavolo; vorrebbero appresso che fosse huomo prudente, intero, reale, et io ne vorrei trovare uno più pazzo che il Ponzo, più versuto che fra Girolamo, più ippocrito che frate Alberto, perché mi parrebbe una bella cosa, et degna della bontà di questi tempi, che tutto quello che noi habbiamo sperimentato in molti frati, si sperimentasse in uno; perché io credo che questo sarebbe il vero modo ad andare in Paradiso: inparare la via dello Inferno per fuggirla. Vedendo, oltre di questo, quanto credito ha un tristo che sotto il mantello della religione si nasconda, si può fare sua coniectura facilmente, quanto ne harebbe un buono che andasse in verità et non in simulatione, pestando i fanghi di s. Francesco. Parendomi adunque la mia fantasia buona, io ho disegnato di torre il Rovaio, et penso, che se somiglia i fratelli et le sorelle, che sarà il caso. Harò caro che, scrivendomi altra volta, me ne diciate la oppinione vostra.

12) *Guicciardini a Machiavelli, Modena, 18 maggio 1521:*

Al magnifico M. Niccolò Marchiavelli nuntio fiorentino. In Carpi.

Machiavello carissimo. Quando io leggo e vostri titoli di oratore di Republica et di frati et considero con quanti Re, Duchi et Principi voi havete altre volte negociato, mi ricordo di Lysandro, a chi doppo tante vittorie et trophèi fu dato la cura di distribuire la carne a quelli medesimi soldati a chi si gloriosamente haveva comandato; et dico: Vedi che, mutati solum e visi delli huomini et e colori extrinseci, le cose medesime tutte ritornano; né vediamo accidente alcuno che a altri tempi non sia stato veduto. Ma el mutare nomi et figure alle cose fa che soli e prudenti le riconoscono: et però è buona et utile la hystoria, perché ti mecte innanzi et ti fa riconoscere et rivedere quello che mai non havevi conosciuto né veduto. Di che seguita un syllogismo fratescho: che molto è da comendare chi vi ha dato la cura di scrivere annali; et da exhortare voi che con diligentia exequate lo officio commesso. A che credo non vi sarà al tucto inutile questa legatione, perché in cotesto ocio di tre di havete succiata tucta la Republica de' Zoccholi et a qualche proposito vi varrete di quel modello, comparandolo o ragguagliandolo a qualchuna di quelle vostre forme.

Non mi è parso in beneficio vostro da perdere tempo o abbandonare la fortuna, mentre si mostra favorevole; però ho seguitato lo stile di spacciare el messo: il che se non servirà a altro, doverrà farvi becchare doman da sera davantaggio una torta. Vi ricordo nondimanco che M. Gismondo è captivo et uso alle chiachiere o, in lombardo, alle berte: però è da andare cautamente, acciò che di pastori non diventassimo aratori. Io li ho scripto con questa che non lo aviso della verità, perché mi confido alla perspicacia dello ingegno suo, et che vi habbia conosciuto: così starà sospeso, et se voi lo terrete in ambiguità col non dire de' vostri maggiori, concluderà che voi siate uno uccello; e tucto è da tollerare pure che e pasti seguitino allo ordine.

Del Rovaio non mi maraviglio perché credo, anzi l'ho compreso, non gli gustare il vostro vino; né io commendo la vostra electione, non mi parendo conforme né al iudicio vostro né a quello delli altri, et tanto più che, essendo voi sempre stato ut plurimum extravagante di opinione dalle commune et inventore di cose nuove et insolite, penso che quelli S.ⁿⁱ Consoli et ciaschuno che harà notitia della vostra commissione expectino che voi conduciate qualche frate di quelli, come dixè colui, che non si trovano. Pure è meglio risolvere et questa et la baia della separatione, che ritardare più la ritornata vostra in qua, dove con sommo desiderio siate expectato. A voi mi raccomando.

13) *Guicciardini a Machiavelli 19 maggio 1521:*

Circa alle *Storie* et la Republica de' Zoccoli, io non credo di questa venuta havere perduto nulla, perché io ho inteso molte constitutioni et ordini loro che hanno del buono, in modo che io me ne credo valere a qualche proposito, maxime nelle comparationi, perché dove io habbia a ragionare del silentio, io potrò dire: – Gli stavano più cheti che i frati quando mangiono; – et così si potrà per me addurre molte altre cose in mezzo, che mi ha insegnato questo poco della esperienza.

14) *Guicciardini a Machiavelli, Faenza, agosto 1525:*

Al Machiavello Madonna di Finocchieto desidera salute e purgato iudizio.

Se io credessi che quello che tu scrivesti di me al padrone et signor mio, tu l'havessi scritto malignamente, non durerei fatica per dimostrarti, perché sendo nata in questi monti solitari, non ho tanta eloquenza, che mi dessi il cuore di rimuoverti da questa malignità, et perché io reputo che sia più vendetta lasciare confirmare e ostinare il maligno nella sua malignità, che col fare nota la verità, farlo arrossire. Ma persuadendomi che tanto sia proceduto da errore, che se non è onorevole ha pure dello escusabile, mi pare che sia ufficio di humanità e cortesia, la quale in me è maggiore che non comporta questo luogo e che non mostra la presenza mia, farti avvertito del vero; e tanto più volentieri lo fo, quanto, essendo io donna, non posso havere in odio

la origine dello errore tuo che medesimamente procede da donna, e benché allevata con costumi inhonesti e che a me dispiacciono è pure donna; e la similitudine del sesso non permette che tra noi non sia qualche scintilla di benevolenza. Sei uso con la tua Barbara, la quale, come fanno le pari sue, si sforza piacere a tutti e cerca piuttosto di apparire che di essere; però gli occhi tuoi avvezzi in questa conversazione meretricia non si appagano tanto di quello che è, quanto di quello che pare; e, pure che vi sia un poco di vaghezza, non considerano più oltre gli effetti. Ma tu che hai letto e composto tante istorie e veduto tanto del mondo, dovevi pure sapere che altro adornamento, altra bellezza, altro modo di comporsi e di apparire si ricerca in una che vive con tutti e ama nessuno, che in quelle che, piene di casti pensieri, non hanno altro studio che di piacere a quello solo a chi honestamente e legittimamente sono date. E se pure per la lunga pratica di simili, ché intendo non sei mai vissuto altrimenti, hai fatto sì male habito, che le corrotte loro usanze ti paiono buone e degne delle nostre pari, dovevi pur ricordarti che era temerità fare giudizio in uno momento; e che le cose s'hanno a giudicare, non dalla superficie, ma dalla sostanza loro; e che sotto quella rigidità e asprezza che a primo aspetto si mostrava in me, potevano essere nascoste tante parti di bene, che io meritavo essere laudata, non così ingiuriosamente biasimata. E di questo, se non altri, ti doveva pure fare avvertente la tua Barbara, che, benché il suo nome denoti tutta crudeltà e fierezza, ha raccolto in sé, di che voglio stare a tuo detto, tanta gentilezza e tanta pietà che ti condirebbe una città.

Ma io voglio dirti le qualità mie con animo, che se, accorto della verità, revocherai quello che scrivesti di me, non solo di perdonarti la ingiuria fatta, ma essere ancora contenta che delle frutte delle quali sono pieni tutti i miei campi, si faccia ogni anno buona parte alla tua Barbara: maggiore piacere non saprei farti che intrattenere, come la merita, colei che è le delizie e il cuore tuo. E perché tu vegga quanto il giudizio tuo fu fallace, ti dico principalmente che una delle mie laudi consiste in quella cosa che ti fece prorompere tanto inconsideratamente a biasimarmi, perché, havendo io dato lo amore mio a uno solo, pensai sempre non piacere a altri che a lui; e però mi sono mantenuta con quella rigidità e asprezza che tu vedi, la quale, se io havessi studiato a apparire agli occhi di ognuno, harei molto bene saputo mitigare; perché non debbi credere, che ancora che io sia nata in queste alpi, mi manchi il modo e le arti di pulirmi; le quali, quando io non havessi così bene saputo, né havessi havuto comodità di impararle da altri, mi rende certo che tu come sei amatore di tutte le donne e vivuto lungamente tra loro, haresti voluto e saputo insegnarmele. Ma io non ho havuto mai obbietto di vivere se non con uno, e però, pure che in altro gli dessi causa di amarmi, ho lasciato da canto tutte le vanità e vaghezze che mi potevano fare piacere a molti, giudicando fussi buono a essere amata da lui che e' cognoscessi in me questa costumatezza e honestà, senza che, come sono naturalmente gli uomini amici della varietà, ho giudicato che a lui, che ne' luoghi vicini alla città a comparazione di queste sono solite a ornarsi e farsi vaghe, potessi più piacere il trovare, quando veniva qua, questa salvatichezza e asperità, a che gli occhi suoi non erano così usi, che se havessi trovato le bellezze e gli ornamenti di questa medesima specie che quelli ne' quali è ogni dì e ogni hora. E in questo lo artificio mio è stato doppio, perché quello con che io credevo più piacere a lui, mi faceva sperare che manco piacerei agli altri; cosa da me molto desiderata, perché, sendo mal vaga di avere a fare ogni dì con nuovi huomini, e amando teneramente quello con chi vivo hora, e sapendo come tu hai fatto più con quegli che considerano le cose dalla cortecchia che dalla midolla, ho caro che, se pure lui gli venissi mai voglia di alienarmi, non truovi così facilmente a chi io piaccia, e sia forzato quasi per necessità a tenermi seco.

Vedi adunque, Machiavello, quanta laude io merito, e quanto io sono da essere tenuta più cara per quella cagione che a te dispiacque tanto; e impara altra volta a non ti fidare tanto di te medesimo e della tua risoluzione, che non consideri più maturamente innanzi che tu giudichi, perché molte scuse sono ammesse agli altri, che nella prudenza e esperienza tua non si accettano.

15) *Machiavelli a Guicciardini, 16-20 ottobre 1525:*

Signor Presidente. Per essere io andato, subito che io arrivai, in villa, et havere trovato Bernardo mio malato con dua terzane, io non vi ho scritto. Ma tornando stamani di villa per parlare al medico, trovai una di vostra Signoria de' 13, per la quale io veggo in quanta angustia di animo vi ha condotto la simplicità di Messer Nicia et la ignoranza di cotestoro. Et benché io creda che i dubbii sieno molti, pure, poiché voi vi risolvete a non volere la esplanatione se non di due, io mi ingegnerò di satisfarvi. «Fare a' sassi pe' forni» non vuol dire altro che fare una cosa da pazzi, et però disse quel mio, che se tutti fossimo come messer Nicia, noi faremo a' sassi pe' forni, cioè noi faremo tutti cose da pazzi; et questo basti quanto al primo dubbio.

Quanto alla botta et allo erpice, questo ha invero bisogno di maggior consideratione. Et veramente io ho scartabellato, come fra Timotheo, di molti libri per ritrovare il fondamento di questo erpice et infine ho trovato nel Burchiello un testo che fa molto per me, dove egli in un suo sonetto dice:

Temendo che lo inperio non passasse
si mandò inbasciatore un paiol d'accia,
le molle et la paletta hebbon(o) la caccia,
che se ne trovò men(o) quattro matasse
ma l'erpice di Fiesole vi trasse...

Questo sonetto mi par molto misterioso, et credo, chi lo considererà bene, che vadia stuzzicando i tempi nostri. Ècci solo questa differenza: che, se si mandò allhora un paiolo di accia, si è convertita quella accia in maccheroni, tanto che mi pare che tutti li tempi tornino, et che noi siamo sempre quelli medesimi. Lo erpice è un lavorio di legno quadro che ha certi denti et adoperonlo i nostri contadini, quando e' vogliono ridurre le terre a seme, per pianarle. Il Burchiello allega l'erpice di Fiesole per il più antico che sia in Toscana, perché li Fiesolani, secondo che dice Tito Livio nella seconda deca, furono i primi che trovarono questo instrumento. Et pianando un giorno un contadino la terra, una botta, che non era usa a vedere sì gran lavorio, mentre che ella si maravigliava et baloccava per vedere quello che era, la fu sopraggiunta dallo erpice, che le grattò in modo le schiene, che la vi si pose la zampa più di due volte, in modo che, nel passare che fece l'erpice addossole, sentendosi la botta stropicciar forte, gli disse: – Senza tornata; – la quale voce dette luogo al proverbio che dice, quando si vuole che uno non torni: «Come disse la botta all'erpice». Questo è quanto io ho trovato di buono, et se V. S. ne avesse dubitatione veruna, avvisi.

Mentre che voi sollecitate costì, et noi qui non dormiamo; perché Lodovico Alamanni et io cenamo a queste sere con la Barbera et ragionamo della commedia, in modo che lei si offerse con li suoi cantori a venire a fare il coro in fra gli atti; et io mi offersi a fare le canzonette a proposito delli atti, et Lodovico si offerse a darli costì alloggiamento, in casa i Buosi, a lei et a' cantori suoi; sì che vedete se noi attendiamo a menare, perché questa festa habbia tutti i suoi compimenti.

16) *Machiavelli a Guicciardini, post 21 ottobre 1525:*

Il Morone ne andò preso, et il ducato di Milano è spacciato; et come costui ha aspettato il cappello, tutti gli altri principi l'aspetteranno, né ci è più rimedio. Sic datum desuper.

Veggio d'Alagna tornar lo fiordaliso
et nel vicario suo, etc.

Nosti versus, cetera per te ipsum lege. Facciamo una volta un lieto carnesciale, et ordinate alla Barbera uno alloggiamento tra quelli frati, che, se non inpazzano, io non ne voglio danaio, et raccomandatemi alla Maliscotta, et avvisate a che porto è la commedia, et quando disegnate farla.

17) *Machiavelli a Guicciardini, 19 dicembre 1525:*

Io vi ricordo il consiglio che dette quel Romeo al duca di Provenza, che haveva 4 figliole femmine, et lo confortò a maritare la prima honorevolmente, dicendoli che quella darebbe regola et ordine alle altre, tanto che lui la maritò al re di Francia, et detteli mezza la Provenza per dote. Questo fece che egli maritò con poca dote le altre a tre altri re; onde Dante dice:

Quattro figlie hebbe, et ciascuna regina
della qual cosa al tutto fu cagione
Romeo, persona humile et peregrina.

18) *Guicciardini a Machiavelli, Faenza, 6 dicembre 1525:*

Voi mi havete fatto cercare di un Dante per tutta Romagna, per trovare la favola o vero novella del Romeo, et in fine ho trovato il texto, ma non vi era la chiosa. Penso che sia una cosa di quelle che voi solete havere piene le maniche; sed ad rem nostram: i consigli vostri sono apud me tanti ponderis, che non hanno bisogno di autorità di altri. Pare il tempo di hora per un mese o dua molto contrario a pigliare di simil' cose, perché credo, anzi sono certo, che non habbiamo manco sospeso i cervelli che le armi, et però harò commodità di pensarci maturamente, et voi interim, quando vi si presentasse qualche buona occasione, so che non mancheresti dello officio di vero amico; et a voi mi raccomando aspettando risposta.

19) *Machiavelli a Guicciardini, 17 maggio 1526:*

Voi sapete quante occasioni si sono perdute: non perdetevi questa né confidate più nello starvi, rimettendovi alla Fortuna et al tempo, perché con il tempo non vengono sempre quelle medesime cose, né la Fortuna è sempre quella medesima. Io direi più oltre, se io parlassi con huomo che non intendesse i segreti o non conoscesse il mondo. *Liberate diuturna cura Italiam, extirpate has immanes belluas, quae hominis, preter faciem et vocem, nichil habent.*

20) GUICCIARDINI, *Considerazioni sui 'Discorsi'*:

I, 1: e questo si discorre non in una città che voglia vivere alla filosofica, ma in quelle che vogliono governarsi secondo el commune uso del mondo, come è necessario fare.

I, 8: né si può sempre accusare o punire chi calunnia a torto, né si può altrimenti che per scrittura formare modo di republica che provveda così prontamente a tutti e' disordini.

I, 10: Però questi pensieri che e tiranni deponghino le tirannide, e che e re ordinino bene e regni, privando la sua posterità della successione, si dipingono più facilmente in su' libri e nelle immaginazione degli uomini, che non se ne eseguiscono in fatto.

I, 40: Sono partiti che non si possono pigliare con una regola ferma, ma la conclusione s'ha a cavare dagli umori di quella città, dallo essere delle cose che si varia secondo la condizione de' tempi, ed altre occorrenze che girano.

22) GUICCIARDINI, *Dialogo del reggimento di Firenze (libro II)*:

E se si dicessi che procedendo così si acquisterebbe nome di crudeltà ed anche di poca coscienza, io vi confesserei l'uno e l'altro; ma vi direi più oltre che chi vuole tenere oggidì e domini e gli stati debbe, dove si può, usare la pietà e la bontà, e dove non si può fare altrimenti, è necessario che usi la crudeltà e la poca coscienza. E però scrisse Gino [Capponi] tuo bisavolo in quegli ultimi ricordi suoi, che bisognava fare de' dieci della guerra persone che amassino più la patria che la anima, perché è impossibile regolare e' governi e gli stati, volendo tenerli nel modo si tengono oggi, secondo e' precetti della legge cristiana. In che modo si potrà secondo la coscienza fare una guerra per cupidità di ampliare el dominio, nella quale si commette tante occisione, tanti sacchi, tante violazione di donne, tanti incendi di case e di chiese ed infiniti altri mali? E nondimanco chi in uno senato per questa ragione e non per altro dissuadessi el pigliare una impresa riuscibile ed utile, sarebbe rifiutato da tutti. Ma diciamo più oltre: in che modo potresti voi secondo la coscienza ricevere una guerra per difesa ancora delle terre che voi possedete? Anzi se bene non vi è fatto guerra e che nessuno non ve le dimandi, come potete voi tenere el vostro dominio, nel quale, se voi considerate bene, non è forse niente che sia vostro, avendo voi occupato tutto o almanco la maggiore parte con arme o con comperarlo da chi non vi aveva dentro alcuna ragione?

Ed el medesimo interviene a tutti gli altri, perché tutti gli stati, chi bene considera la loro origine, sono violenti, e dalle repubbliche in fuori, nella loro patria e non più oltre, non ci è potestà alcuna che sia legittima, e meno quella dello imperatore che è in tanta autorità che dá ragione agli altri; né da questa regola eccettuo e preti, la violenza de' quali è doppia, perché a tenerci sotto usono le arme spirituali e le temporali. Vedete chi volessi dirizzare gli stati alla strettezza della coscienza dove gli ridurrebbe. Però quando io ho detto di ammazzare o tenere prigionieri e' pisani, non ho forse parlato cristianamente, ma ho parlato secondo la ragione ed uso degli stati, né parlerà più cristianamente di me chi, rifiutata questa crudeltà, consiglierà che si faccia ogni sforzo di pigliare Pisa, che non vuole dire altro che essere causa di infiniti mali per occupare una cosa che secondo la coscienza non è vostra. E chi non cognosce questo non ha scusa appresso a Dio, perché come sogliono dire e frati, è una ignoranza crassa; chi lo cognosce non può allegare ragione perché ne l'uno caso si abbia a osservare la coscienza, nello altro non si abbia a tenerne conto. Il che ho voluto dire non per dare sentenza in queste difficoltà che sono grandissime, poi che chi vuole vivere totalmente secondo Dio, può mal fare di non si allontanare totalmente dal vivere del mondo, e male si può vivere secondo el mondo senza offendere Dio, ma per parlare secondo che ricerca la natura delle cose in verità, poi che la occasione ci ha tirati in questo ragionamento, el quale si può comportare tra noi, ma non sarebbe però da usarlo con altri, né dove fussino più persone.

MACHIAVELLI, *Principe*:

Ma sendo l'intenzione mia stata scrivere cosa che sia utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dritto alla verità effettuale della cosa che alla immaginazione di essa: e molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti nè conosciuti in vero essere. Perchè gli è tanto discosto da come si vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doverrebbe fare, impara più presto la rovina che la perservazione sua; perchè uno uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene che ruini in fra tanti che non sono buoni. Onde è necessario, volendosi uno principe mantenere, imparare a potere essere non buono, e usarlo e non usarlo secondo la necessità. (XV)

A uno principe, adunque, non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle. Anzi ardirò di dire questo, che, avendole e osservandole sempre, sono dannose, e parendo di averle sono utili: come parere pietoso, fedele, umano, intero, religioso, e essere; ma stare in modo edificato con lo animo, che, bisognando non essere, tu possa e sappia mutare il contrario. E hassi ad intendere questo, che uno principe, e maxime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono chiamati buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna che egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo che e venti della fortuna e le variazione delle cose gli comandano, e, come di sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere entrare nel male, necessitato. (XVIII)

MACHIAVELLI, *Discorsi*, III, 30:

E quando e' sono uomini che siano usi a vivere in una città corrotta, dove la educazione non abbia fatto in loro alcuna bontà, è impossibile che per accidente alcuno, mai si ridichino; e per ottenere la voglia loro, e soddisfare alla loro perversità d'animo sarebbero contenti vedere la rovina della loro patria. A vincere questa invidia non ci è altro rimedio che la morte di coloro che l'hanno; e quando la fortuna è tanto propizia a quell'uomo virtuoso, che si muoiano ordinariamente, diventa, senza scandalo, glorioso, quando senza ostacolo e senza offesa e' può mostrare la sua virtù; ma quando e' non abbi questa ventura, gli conviene pensare per ogni via a torseglì dinanzi; e prima che e' facci cosa alcuna, gli bisogna tenere modi che vinca questa difficoltà. E chi legge la Bibbia sensatamente, vedrà Moisè essere stato forzato, a volere che le sue leggi e che i suoi ordini andassero innanzi, ad ammazzare infiniti uomini, i quali, non mossi da altro che dalla invidia, si opponevano a' disegni suoi.

22) FRANCESCO DE SANCTIS, *L'uomo del Guicciardini* (1866):

L'uomo del Guicciardini, quale crede dovrebbe essere l'uomo «savio», com'egli lo chiama, è un tipo possibile solo in una civiltà molto avanzata, e segna quel momento che lo spirito già adulto e progredito caccia via l'immaginazione e l'affetto e la fede, ed acquista assoluta e facile padronanza di sé.

Un individuo simile al nostro savio può forse vivere; una società non può. Perché a tenere insieme uniti gli uomini è necessità che essi abbiano la forza di sacrificare, quando occorra, anche le sostanze, anche la vita: e dove manchi questa virtù o sia ridotta in pochi, la società è disfatta, ancoraché paia viva.

La razza italiana non è ancora sanata da questa fiacchezza morale, e non è ancora scomparso dalla sua fronte quel marchio che ci ha impresso la storia di doppiezza e di simulazione. L'uomo del Guicciardini «vivit, immo in Senatum venit», e lo incontri ad ogni passo. E quest'uomo fatale c'impedisce la via, se non abbiamo la forza di ucciderlo nella nostra coscienza.

23) FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana* (1870):

In letteratura, l'effetto immediato del machiavellismo è la storia e la politica emancipate da elementi fantastici, etici, sentimentali, e condotte in forma razionale; è il pensiero volto agli studi positivi dell'uomo e della natura, messe da parte le speculazioni teologiche e ontologiche; è il linguaggio purificato della scoria scolastica e del meccanismo classico, e ridotto nella forma spedita e naturale della conversazione e del discorso. È l'ultimo e più maturo frutto del genio toscano. Su questa via incontriamo prima Francesco Guicciardini con tutti gli scrittori politici della scuola fiorentina e veneta, poi Galileo Galilei con la sua illustre coorte di naturalisti. [...] Francesco Guicciardini, ancorche di pochi anni più giovane di Machiavelli e di Michelangiolo, già non sembra della stessa generazione. Senti in lui il precursore di una generazione più fiacca e più corrotta, della quale egli ha scritto il vangelo ne' suoi *Ricordi*.

Machiavelli combatte la corruzione italiana, e non dispera del suo paese. Ha le illusioni di un nobile cuore. Appartiene a quella generazione di patrioti fiorentini, che in tanta rovina cercavano i rimedi, e non si rassegnavano, e illustrarono l'Italia con la loro caduta. Nel Guicciardini comparisce una generazione già rassegnata. Non ha illusioni. E perchè non vede rimedio a quella corruzione, vi si avvolge egli pure, e ne fa la sua saviezza e la sua aureola. I suoi *Ricordi* sono la corruzione italiana codificata e innalzata a regola della vita. Il dio del Guicciardini è il suo particolare. Ed è un dio non meno assorbente che il Dio degli ascetici, o lo Stato del Machiavelli. Tutti gl'ideali scompaiono. Ogni vincolo religioso, morale, politico, che tiene insieme un popolo, è spezzato. Non rimane sulla scena del mondo che l'individuo. Ciascuno per sè, verso e contro tutti. Questo non è più corruzione, contro la quale si gridi: è saviezza, è dottrina predicata e inculcata, è l'arte della vita. Il Guicciardini si crede più savio del Machiavelli, perchè non ha le sue illusioni.

24) MICHEL DE MONTAIGNE, *Essais*, II, 10 (1588):

Il est historiographe diligent, et duquel, à mon advis, autant exactement que de nul autre, on peut apprendre la verité des affaires de son temps: aussi en la pluspart en a-il esté acteur luy mesme, et en rang honorable. Il n'y a aucune apparence que, par haine, faveur ou vanité, il ayt déguisé les choses: dequoy font foy les libres jugemens qu'il donne des grands, et notamment de ceux par lesquels il avoit esté avancé et employé aux charges, comme du Pape Clement septiesme. Quant à la partie dequoy il semble se vouloir prevaloir le plus, qui sont ses digressions et discours, il y en a de bons et enrichis de beaux traits; mais il s'y est trop pleu: car, pour ne vouloir rien laisser à dire, ayant un sujet si plain et ample, et à peu pres infiny, il en devient lasche, et sentant un peu au caquet scholastique. J'ay aussi remarqué cecy, que de tant d'ames et effects qu'il juge, de tant de mouvemens et conseils, il n'en rapporte jamais un seul à la vertu, religion et conscience, comme si ces parties là estoient du tout esteintes au monde; et, de toutes les actions, pour belles par apparence qu'elles soient d'elles mesmes, il en rejette la cause à quelque occasion vitieuse ou à quelque profit. Il est impossible d'imaginer que, parmy cet infiny nombre d'actions dequoy il juge, il n'y en ait eu quelqu'une produite par la voye de la raison. Nulle corruption peut avoir saisi les hommes si universellement que quelqu'un n'eschappe de la contagion: cela me faict craindre qu'il y aye un peu du vice de son goust: et peut estre advenu qu'il ait estimé d'autrui selon soy.

25) ANTONIO TABUCCHI, «La Repubblica», 2 ottobre 2001:

Che mistero questo nostro paese, che da millenni produce santi, navigatori e poeti ed è guidato per lo più da furbastri, da avidi signorie e capitani di ventura. Ma forse la domanda dovrebbe essere rispedita fermoposta alla buonanima del Guicciardini, quel noioso pensatore.

26) GIUSEPPE PONTIGGIA, *Ritratto di Guicciardini* (1999), in ID., *Il residence delle ombre cinesi* (2004):

[Guicciardini] aveva scritto una *Storia d'Italia* giudicata troppe volte prolissa nelle analisi quanto angusta nella prospettiva; priva inoltre di quella idealità utopica che gli Italiani sono così proclivi ad ammirare proprio per la sua munifica gratuità. [...] E gli accenti cupi e gravi dei *Ricordi* avallano ulteriormente il profilo di un Guicciardini uomo del 'particolare', che è la versione riduttiva della interpretazione del De Sanctis e la vulgata di maggior tenuta. Perfino in contributi riparatori e costruttivi l'adesione è frenata da riserve. Si sottolinea quanto la visione politica ed egoistica delle forze in campo, l'avversione alle teorie generali e la distanza dalle idealità religiose gli abbiano impedito di capire le eccezioni gloriose, come già, nelle *Storie fiorentine*, la figura del Savonarola. Ma quante volte ci consente di sorprendere la regola, nelle sue infinite variazioni ovviamente mascherate! Guicciardini, più che l'uomo del 'particolare', è l'uomo dell'equilibrio. L'eroismo epico e inventivo di Machiavelli conquista gli animi e turba i detrattori. Ma l'eroismo di una pazienza irriducibile e di una razionalità angosciata suscita più sgomento che ammirazione, più diffidenza che fiducia. Massime in una nazione come l'Italia, dove l'unità e concepita come la parte e l'equilibrio non è conquista etica, ma il peggiore dei vizi, una faziosità dissimulata. [...] È una dote preziosa quanto pericolosa, amata quanto temuta da contemporanei e da posteri. Si chiama: «talento per la realtà».